

La Repubblica 7 Febbraio 2001

“Lo Stato non tratta con la mafia”

ROMA - La «trattativa» che vogliono i boss fa scatenare un'altra grande tempesta tra Roma e Palermo. Un incontro tra un capo di Cosa Nostra e il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna - il «colloquio investigativo» avuto con Salvatore Biondino nei primi giorni dello scorso gennaio per verificare le condizioni per la «dissociazione» di 6 boss - riapre il «caso» sui patti e sugli accordi che la mafia siciliana cerca di stipulare con lo Stato in cambio di sconti di pena e di un regime carcerario, meno duro.

Dopo la pubblicazione su Repubblica di quel faccia a faccia tra "l'ambasciatore di Cosa Nostra e il superprocuratore (l'incontro era stato suggerito dal capomandamento di Caltanissetta Giuseppe Madonia) divampa infuocatissima la polemica su ogni fronte. Tutti negano che lo Stato «tratti», nessuno naturalmente smentisce il contenuto di quel «colloquio investigativo» chiesto dall'uomo di fiducia di Totò Riina appena qualche settimana fa.

La prima reazione è venuta proprio da PierLuigi Vigna. Ai microfoni del Gr Rai ha detto il superprocuratore: «Mi fa schifo la parola trattare. Io non faccio nomi... io faccio decine di colloqui investigativi con detenuti che lo chiedono. Dopo di che faccio firmare e torno a casa. Tutto qui, se in questi uffici c'è chi viola il segreto, io non lo violo». Subito dopo Vigna, ha parlato il presidente della commissione antimafia

Giuseppe Lumia: «Il procuratore Vigna è da apprezzare anche nella sua crudezza. Anche a me fa schifo quella parola... i mafiosi devono fare l'ergastolo ed essere sottoposti al 141 bis... l'unico spazio che hanno è quello della collaborazione prevista dalla legge. E per noi della commissione debbono essere aggrediti nel loro patrimonio, i loro beni confiscati».

Tutti negano la possibilità di una «trattativa» che comunque Cosa Nostra sta cercando da almeno un paio di anni: dal procuratore di Palermo Grasso («Lo escludo») a quasi tutti i difensori dei 6 boss decisi a «dissociarsi».

Tante reazioni di sdegno anche da parte delle famiglie delle vittime di mafia. Rita Borsellino, la sorella del procuratore assassinato invia D'Amelio: «Trattare con i boss è inaccettabile e soprattutto immorale». Maria Falcone: «Non siamo davanti a un fenomeno politico ma criminale, sto male a sentir parlare di dissociazione in presenza della mafia». Rita Bartoli Costa, la vedova del procuratore ucciso a Palermo nel 1980: «E' orribile.., non si può pensare di risolvere il problema della mafia come si è fatto con il terrorismo». Scoppia anche la polemica politica. Maurizio Gasparri (An) accusa: «In ossequio alle direttive di Totò Riina dal carcere, il centrosinistra ha votato l'abolizione dell'ergastolo al Senato. Soltanto la ferma opposizione del centrodestra e, in particolare, di Alleanza Nazionale ha impedito che questa norma diventasse definitiva con l'approvazione della Camera».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS